

3.3. Francia: lo choc

di Marc Lazar

I risultati dello scrutinio francese delle elezioni europee hanno provocato un vero e proprio choc nel resto del continente. La ragione è ben nota. Per la prima volta in tutta la storia politica della Francia, un partito di estrema destra è arrivato in testa alla competizione elettorale. Questa constatazione impone, evidentemente, di trovare delle spiegazioni e, ancor di più delle interpretazioni per un simile risultato. Questo voto ha inoltre comportato anche altre lezioni che bisogna mettere in luce.

3.3.1. L'interesse per la campagna, la partecipazione e le motivazioni del voto

In Francia le elezioni per il Parlamento europeo rientrano nella categoria delle elezioni di secondo ordine, ossia di quelle elezioni che risultano caratterizzate da una debole partecipazione e dall'importanza che assume il voto di sanzione nei confronti del governo nazionale. In questo caso specifico, in seguito alle municipali svoltesi alla fine del mese di marzo, le elezioni europee assumevano il carattere di un'elezione di «metà mandato», a due anni dall'elezione alla presidenza della Repubblica di François Hollande a cui erano seguite delle legislative che avevano dato una maggioranza parlamentare al nuovo inquilino dell'Eliseo.

Solo il 35% dei francesi ha dichiarato di essere stato molto o abbastanza interessato alla campagna elettorale. Non ci si può dunque sorprendere di fronte a una partecipazione bassa, anche se in leggero aumento rispetto al 2009 (42,4% di voti contro il 40,6% di cinque anni fa). E nell'Ovest della Francia, nel Nord, nell'Est, nell'Île-de-France e nel Sud-Est che l'astensione è stata più forte. La partecipazione è stata invece maggiore tra i maschi, tra i più istruiti, tra le persone di più di 65 anni e nelle fasce più benestanti. Al contrario, l'astensione è stata particolarmente forte tra le persone di meno di 35 anni (73%), tra gli impiegati (67%) e tra gli operai (62%) o, ancora, tra gli elettori che dichiarano una simpatia per la sinistra (55%) e, in misura maggiore, tra quelli che non dichiarano inclinazioni per alcun partito (77%). Così, gli elettori di sinistra si sono mobilitati meno di quelli di destra e di estrema destra, senza dubbio per esprimere la loro delusione nei confronti del presidente della Repubblica.

Nel complesso, la principale ragione indicata dagli astensionisti per aver disertato le urne è il loro disinteresse per queste elezioni (23%). In maniera secondaria, le altre ragioni indicate comprendono la volontà di manifestare il proprio scontento nei confronti dei partiti politici (16%) e dell'Unione europea (15%). Il 61% di coloro che si sono recati alle urne ha preso la propria scelta di voto in anticipo, il 17% ha deciso durante la campagna e il 22% ha esitato sino all'ultimo momento – si tratta di proporzioni quasi identiche a quelle che si erano registrate in occasione delle elezioni presidenziali del 2012, sintomo che l'indecisione degli elettori è divenuta strutturale.

Il giorno del voto, il 55% degli elettori che si sono espressi l'ha fatto in funzione delle questioni europee contro il 45% che l'ha fatto in risposta a questioni nazionali. Il 55% dei francesi non ha tenuto conto della propria opinione nei confronti del presidente della Repubblica e del governo. Gli elettori dell'Union pour un Mouvement Populaire (Ump) e del Front national (Fn) hanno tuttavia approfittato ampiamente di questo scrutinio per sanzionare il governo (lo hanno fatto, rispettivamente, il 52% e il 67% di loro). Resta il fatto che la proporzione di elettori che hanno orientato la propria scelta sulla base di questioni europee risulta notevole se messa a confronto con le elezioni precedenti nelle quali al campione di francesi era stata posta una domanda simile: nel 1999, solo il 36% degli elettori aveva votato in funzione di questioni europee, nel 2004 il 31% e nel 2009 il 34%. Questo attesta dunque una polarizzazione sulle questioni europee senza dubbio favorita dalla virulenza delle critiche portate all'Unione europea da un certo numero di partiti, tra i quali spicca il Fn. D'altra parte, il 56% degli elettori dice di aver voluto esprimere il proprio «disaccordo sul modo in cui l'Unione europea è diretta», percentuale che raggiunge il 78% presso i simpatizzanti del Front de gauche, l'84% presso quelli del Fn, il 69% tra le professioni liberali e di livello superiore, il 63% tra gli operai, il 59% tra i meno istruiti.

Quando si chiede ai francesi di indicare gli elementi decisivi che hanno avuto un ruolo nella loro scelta, il 73% risponde «il lavoro, l'attività economica», il 68% «l'azione dell'Unione europea di fronte alla crisi economica», il 60% «il potere d'acquisto e il livello dei prezzi», il 57% «le imposte e le tasse», il 56% «il posto occupato della Francia all'interno dell'Unione europea», il 53% «l'immigrazione», il 51% «il funzionamento delle istituzioni europee», il 50% «l'insicurezza»¹. Questa indagine realizzata al momento del voto indica chiaramente che le priorità dei francesi in questo momento sono di carattere materiale.

¹ A parte i dati elettorali, tutti i dati citati in questo capitolo provengono da Ifop-Fiducial, *Sondage Jour du vote: profil des électeurs et clefs du scrutin européen*.

3.3.2. Le principali indicazioni del voto

La principale indicazione che arriva dalle elezioni è che il Fn ha raccolto quasi il 25% dei voti contro il 6,3% del 2009. I suoi elettori sono ora più di 4.770.000, quattro volte quelli del 2009. Il Fn dispone ora di 24 deputati (contro i tre del 2009). Questo partito ha prevalso tra gli elettori di tutte le generazioni (tranne quella di chi ha più di 65 anni), tra gli operai (46%), tra gli impiegati (36%), tra gli artigiani e i commercianti (28%), tra gli inattivi non pensionati (ossia le casalinghe, gli studenti), tra i meno istruiti (30% tra coloro che non possiedono il *baccalauréat*). Ha attirato il 14% degli elettori che al primo turno delle presidenziali 2012 avevano scelto Nicolas Sarkozy.

Tabella 1. Risultati delle elezioni europee in Francia, 2009 e 2014

	2009			2014		
	voti	%	seggi	voti	%	seggi
Bianche e nulle	775.547	4,3		792.132	4,0	
Votanti	17.992.161	40,6		19.747.893	42,4	
Astenuti	26.290.662	59,4		26.796.819	57,6	
Estrema sinistra	1.050.016	6,1	0	302.436	1,6	0
Pcf e partiti di sinistra	1.041.911	6,0	4	1.252.730	6,6	4
P. socialista e alleati	2.838.160	16,5	14	2.650.357	14,0	13
Verdi	2.803.759	16,3	14	1.696.442	8,9	6
Modem-Udi	1.455.841	8,5	6	1.884.565	9,9	7
Ump	4.799.908	27,9	29	3.943.819	20,8	20
Front national	1.091.691	6,3	3	4.712.461	24,9	24
Altre liste	2.137.328	12,4	2	2.512.951	13,3	0

Il Fn consolida dunque il suo insediamento popolare ed estende la geografia del suo radicamento. Il Fn ha aumentato ancora la sua forza nelle zone in cui era tradizionalmente ben insediato (il Nord e il Sud-Est) ma è anche notevolmente cresciuto nel grande Ovest e nel Sud-ovest. Si rafforza nelle zone rurali e «semi-urbane», nelle *banlieues* delle grandi città, ma non nei centri di queste ultime.

La campagna molto attiva e personalizzata di Marine Le Pen si è rivelata efficace (a ritenere che il Fn abbia fatto la migliore campagna è, indipendentemente da come abbiano votato, il 32% degli elettori, percentuale ben maggiore di quella degli altri partiti). Il voto per Marine Le Pen e i suoi compagni di lista è l'espressione di molteplici frustrazioni, proteste, collere e inquietudini di parte del corpo elettorale francese. Esso riunisce tutti coloro che sono colpiti dalla crisi economica e dai suoi effetti sociali con la di-

soccupazione, la povertà, le disuguaglianze crescenti. Esso aggrega gli elettori disorientati dalla globalizzazione, ostili all'Europa, tentati da un ripiegamento nazionale e delusi dalla politica dei partiti di governo. Esso cristallizza un sentimento ben esteso di sfiducia nei confronti delle istituzioni francesi ed europee e della totalità della classe politica francese.

Con Marine Le Pen, il Front national ha parzialmente modificato il suo orientamento politico. In particolare, ha rinunciato al liberalismo economico sostenuto da Jean-Marie Le Pen – fondatore del partito (nel 1972), nonché padre di Marine – ed è ormai diventato il difensore dello Stato sociale e protettore, purché sia uno Stato riservato ai francesi. Non si rivolge più semplicemente ai «piccoli», commercianti, artigiani e imprenditori, contro i grandi, ma alla totalità delle classi popolari, tra cui i contadini e gli operai che hanno voltato le spalle al Partito comunista e al Partito socialista. Oggi, si definisce inoltre repubblicano e attaccato ai valori della laicità contro quella che considera essere «la minaccia islamica». Il risultato del Front national è apparso come una sorpresa, soprattutto all'estero. In realtà, s'iscrive in una dinamica politica di più lunga durata che, da tre anni, vedeva i suoi consensi crescere in modo incontestabile.

Superato dal Fn, l'Ump è dunque arrivato in seconda posizione col 20,8% dei voti. Diviso sull'Europa, questo partito ha fatto una campagna molto confusa e, pertanto, per nulla convincente. Non è riuscito ad accreditarsi come la principale forza d'opposizione alla maggioranza presidenziale e non è così riuscito a ottenere una seconda vittoria dopo quella delle municipali di marzo, in cui vinse in un gran numero di città. L'Ump perde più di sette punti rispetto al 2009, quasi 860.000 elettori e nove deputati.

Il Partito socialista (Ps) ha vissuto un altro disastro storico dopo quello subito alle municipali di marzo. Ha raccolto meno del 14% dei voti, 14,0% esattamente, contro il 16,5% del 2009, che finora rappresentava il suo peggior risultato nella storia delle elezioni del Parlamento europeo. Perde più di 188.000 elettori e si è ridotto a 13 deputati (contro i 14 del 2009). Il Ps non ha potuto contrastare la forte impopolarità di cui soffre il presidente della Repubblica François Hollande. D'altra parte, secondo l'Ifop, solo il 15% degli elettori dichiara di aver voluto col proprio voto «sostenere la politica del presidente della Repubblica e del governo».

Il Ps ha pure tentato diverse operazioni per evitare la disfatta che era annunciata. Ha dato spazio tra le sue iniziative di campagna a Martin Schultz e il Primo ministro Manuel Valls, che gode di una certa popolarità personale, si è impegnato nella campagna elettorale. Questi, però, non ha saputo fare quello che è riuscito a Matteo Renzi, ossia militare a favore dell'Europa e, allo stesso tempo, criticare i suoi orientamenti attuali con delle formule capaci di far breccia nell'elettorato. Tanto più che da due anni, il

governo socialista non è riuscito, contrariamente a quel che aveva annunciato François Hollande, ad ammorbidire le posizioni di Angela Merkel e a riorientare la politica economica dell'Unione europea. La sua credibilità in questo campo era perciò molto debole. Alla fine, come si è già detto, una parte degli elettori socialisti si è astenuta.

Il centro, composto in questa occasione dal Mouvement démocrate (Modem) e dall'Union des démocrates et indépendants (Udi), nato da una scissione centrista dell'Ump, ha sfiorato il 10%, registrando un piccolo progresso sul risultato ottenuto nel 2009 dal solo Modem (8,5%). I due partiti hanno guadagnato circa 400.000 elettori e hanno ottenuto un deputato in più (sette contro sei). Il risultato è al di sotto delle speranze dei dirigenti centristi ma, nondimeno, si rivela onorevole per delle liste che hanno, come gli ecologisti, difeso in modo chiaro la costruzione europea in un contesto per nulla favorevole.

I verdi sono uno dei grandi sconfitti di queste elezioni. Nel 2009, condotti da un leader fuori dal comune, Daniel Cohn-Bendit, erano riusciti a ottenere un risultato impressionante: 16,3% dei voti, ossia quasi tre milioni d'elettori. Questa volta, pur facendo una campagna in favore dell'Europa, sono risultati quasi privi di voce. Alla fine, sono rimasti sotto il 9% e il loro elettorato si è quasi dimezzato. La loro pattuglia si è ridotta a soli sei deputati contro i 14 del precedente Parlamento.

La sinistra della sinistra, riunita nel Front de gauche, ha, ancora una volta, perso la sua scommessa. Malgrado le critiche portate contro il governo e contro l'Unione europea, non è riuscita a capitalizzare veramente e a funzionare come portavoce della protesta. Registra certamente una piccola progressione di 0,6 punti percentuali e un guadagno di più di 250.000 elettori. Ma il numero dei suoi deputati resta bloccato a quattro. La sera delle elezioni il suo leader Jean-Luc Mélenchon non ha potuto nascondere la sua delusione.

Degli eletti al Parlamento europeo si possono già mettere in evidenza alcune caratteristiche. Grazie alle norme sulla rappresentanza di genere, l'insieme risulta piuttosto bilanciato: 31 donne, 43 uomini. L'età media cresce a 55 anni. 36 eletti sono alla loro prima esperienza al Parlamento europeo e circa un eurodeputato su cinque non ha mai esercitato alcun mandato politico prima di questa elezione.

3.3.3. Le conseguenze del voto

Con tutta evidenza il Front national ha il vento in poppa e comincia persino ad attirare personalità provenienti dall'alta funzione pubblica o dall'Ump alla ricerca di posti. S'impone dunque nel paesaggio politico e

mette in discussione il carattere bipolare del sistema. Nonostante tutto questo, la sua ascesa presenta ancora dei limiti: il Fn ha un numero di iscritti ancora limitato (intorno ai 75.000), soffre ancora una carenza di quadri competenti a tutti i livelli e il voto in suo favore resta motivato più dalla protesta che da una adesione piena e convinta ai temi che sono la sua bandiera, anche se questi cominciano a diffondersi, in particolare a proposito dell'Europa, dell'immigrazione, del rifiuto dell'«altro», della critica della classe politica e della collusione tra destra e sinistra, accusate di essere al servizio degli stessi interessi.

I grandi partiti sono come paralizzati. L'Ump è scosso da degli scandali che hanno portato alle dimissioni del suo presidente Jean-François Copé qualche giorno dopo il voto. Questo partito sta vivendo una crisi di strategia e una crisi di leadership che lo dividono profondamente e che minacciano la sua unità. Lo stesso centro esita sui suoi orientamenti. Il Partito socialista è ai minimi storici, il che accresce le sue fratture interne, in particolare sulla politica economica e sociale da seguire. Numerosi parlamentari, ormai, cominciano a porsi delle domande sulla capacità di François Hollande di rappresentare il Ps in occasione delle prossime elezioni presidenziali nel 2017.

Anche i partiti semi-protestatari e semi-governamentali, i Verdi e il Front de gauche, s'interrogano sulla loro capacità d'azione e preferiscono richiamare il più classico antifascismo per combattere il Front national, il che non sembra la strategia la più adeguata.

Al termine di queste elezioni, le forze critiche nei confronti dell'Europa hanno segnato numerosi punti a loro favore. Se si aggregano i voti del Front national, del Front de gauche, e delle diverse liste *souveranistes* di piccoli partiti dell'estrema sinistra e della destra, tutti violentemente critici – pur con argomenti differenti – si raggiunge una percentuale che raggiunge il 38%. Certo, nel complesso, la maggioranza dei francesi ha votato per dei partiti pro-Europa (Ump, Ps, centristi e Verdi) ma in una proporzione ben inferiore a quella del 2009. Queste elezioni esprimono, con tutta evidenza, un reale malessere francese nei confronti dell'Europa e una progressione dell'euroscetticismo, pur con qualche paradosso.

I sondaggi dimostrano che i francesi sono critici nei confronti dell'Europa ma restano attaccati all'appartenenza della Francia all'Unione europea e alla moneta unica. Per citare qualche dato, alcuni giorni prima del voto, solo il 39% dei francesi ha affermato che l'appartenenza della Francia all'Unione europea è una cosa positiva. Il 39% la giudica «né positiva, né negativa» e il 22% la considera negativa. Il 46% dei francesi dice di sentirsi «più francese che europeo». Se il 73% dei francesi si augura che il proprio Paese resti nell'euro, il 54% pensa tuttavia che la moneta unica abbia più inconvenienti che vantaggi. I francesi si aspettano dall'Unione europea più

protezione economica e più fermezza nei confronti dell'immigrazione (il 65% stima che l'Unione europea dovrebbe ristabilire i controlli alle frontiere tra i suoi Stati-membri). Infine, il 67% dei francesi ritiene che si debbano rinforzare i poteri di decisione del proprio Paese anche se questo significa dover limitare quelli dell'Europa². Questi dati dimostrano l'ampiezza dell'eco della propaganda *souveraniste* e, in modo particolare, di quella del Front national.

Per concludere, questo voto erode ancor di più il peso, l'influenza e il ruolo della Francia nell'Unione europea. La Francia – pur restando la seconda potenza economica dell'Unione – era già stata indebolita dalla crisi economica e dall'impopolarità record del presidente Hollande. Ma con queste elezioni, la posizione degli eletti francesi all'interno dei due principali gruppi del Parlamento europeo risulta di fatto ridotta. Contemporaneamente, gli eletti del Front national, pur con qualche difficoltà, stanno cercando di costituire un loro gruppo. Se arriveranno a formarlo, ne saranno la forza motrice. Certo, non potranno avere una grande influenza diretta sui lavori del Parlamento di Strasburgo e Bruxelles. Ma avranno la possibilità di avere una cassa di risonanza nel dibattito nazionale. In effetti, Marine Le Pen attribuisce poca importanza a quello che accadrà nel Parlamento europeo, poiché il suo vero obiettivo è la conquista dell'Eliseo. Di fronte a ciò, i partiti di governo non potranno accontentarsi – com'è prevedibile che faranno – di opporre una diga contro il Front national. È necessario che sappiano rilanciare una propria azione politica. Prima che sia troppo tardi.

(traduzione dal francese di Rinaldo Vignati)

² *En France, l'euroscepticisme marque des points*, in «*Le Monde*», 20 maggio 2014. Sondage Ipsos/Steria svolto dal 15 al 18 maggio 2014.